

IL SISTEMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI IN ITALIA

INIZIATIVA ADRIATICO-IONICA

Presidenza Italiana (1 giugno 2002 - 31 maggio 2003)

Tavola Rotonda

“ISTRUZIONE E COOPERAZIONE INTERUNIVERSITARIA”

MIUR, 11-12 dicembre 2002

Dr. Antonello MASIA

Direttore Generale per l'Università

PREMESSE

Desidero anch'io, associandomi al Sottosegretario Siliquini, esprimere il più caloroso benvenuto a tutti voi che avete accettato, in qualità di rappresentanti nazionali, di partecipare ai lavori di questa tavola rotonda.

Vorrei anche premettere che per il MIUR, la cooperazione interuniversitaria con i Paesi europei e con quelli a noi territorialmente più vicini, costituisce nell'attuale Governo, un tema cruciale e prioritario.

Il mio compito è quello di illustrarvi le iniziative più significative adottate dal nostro Paese per completare il processo di autonomia delle Università italiane; autonomia che è garantita dalla Costituzione. Tale processo ha avuto inizio alla fine degli anni '80 affidando agli Atenei il compito di definire propri statuti contenenti le regole di funzionamento delle istituzioni, i compiti, le responsabilità e la composizione dei propri organi; aspetti questi disciplinati in passato addirittura con leggi dello Stato.

Nel 1994 tale processo fu ulteriormente implementato attraverso il riconoscimento alle Università di una propria autonomia budgetaria e cioè la possibilità di disporre autonomamente delle risorse finanziarie erogate dallo Stato.

Restava, tuttavia, un altro settore ancora regolamentato minuziosamente dai provvedimenti del Governo e del MIUR: mi riferisco agli ordinamenti dei corsi di studio i quali erano disciplinati dal centro e cioè dallo stesso Ministero.

Di tale ultima fase del processo di autonomia delle Università voglio qui parlare; esso è preordinato al completamento dell'autonomia degli Atenei e cioè la possibilità per le Università di definire i curricula dei propri corsi di studio, in ossequio ad alcuni criteri generali fissati dal MIUR.

Tale fase ha avuto origine da una legge del 1997 ed è tutt'ora in corso, come vi illustrerò subito dopo.

L'autonomia didattica degli Atenei non può tuttavia essere illustrata senza premettere alcuni dati quantitativi riferiti al nostro sistema d'istruzione superiore.

1. Nodi e squilibri del sistema universitario italiano

Il sistema universitario italiano ha conosciuto in questi ultimi anni una crescita impetuosa. Alcuni semplici dati sono sufficienti a descriverne le dimensioni. Cinquant'anni fa:

- le università erano 27; oggi sono 74;
- gli studenti erano 230.000; oggi sono 1.680.000;
- i docenti di ruolo erano 4.000; oggi sono 52.000.

La crescita di questi ultimi 20 anni ha tuttavia evidenziato alcuni problemi che hanno richiesto interventi riformatori. In particolare desidero evidenziarne qui solo 4 che considero come i più importanti:

1. Il sistema italiano di istruzione superiore coincide ancora pressoché di fatto con il solo sistema universitario.
2. Gli studenti acquisiscono, tutt'ora, il titolo finale all'età di 28 anni circa.
3. La lunghezza dei corsi universitari e gli eccessivi carichi didattici, provocano tassi di **abbandono** patologici, nettamente superiori alla media degli altri paesi. Infatti su 100 studenti immatricolati, circa 40 riescono a laurearsi.

4. Troppo scarsa è la mobilità accademica internazionale dei nostri studenti. Solo il 9% dei nostri laureati ha avuto esperienze di studio all'estero grazie soprattutto ai programmi ERASMUS.

La soluzione di tali problemi si è pertanto imposta con forza verso la fine degli anni '90. A ciò ha contribuito il processo di armonizzazione delle architetture dei sistemi d'istruzione superiore avviato con la dichiarazione della Sorbona del 1998 e di Bologna del giugno 1999.

Tali dichiarazioni, come voi sapete, si sono proposte di costruire, entro il 2010, uno spazio europeo dell'istruzione superiore, articolato essenzialmente su due cicli o livelli principali di studio (c.d. 3+2), per realizzare la mobilità internazionale degli studenti, la libera circolazione dei professionisti e da ultimo per favorire il riconoscimento internazionale dei titoli di studio.

Su tale prospettiva europea la riforma dell'istruzione superiore in Italia prevede a regime un sistema articolato in tre settori o comparti istituzionalmente e funzionalmente distinti:

- l'istruzione universitaria;
- l'alta formazione artistica e musicale (legge 21 dicembre 1999, n. 508);
- la formazione tecnica superiore integrata (Legge 17 maggio 1999, n. 144 - art. 69).

Sulla base di tali orientamenti con un regolamento adottato il 3 novembre 1999 n. 509, è stata definita, in linea con la dichiarazione di Bologna, la nuova architettura dei corsi di studio universitari,

preordinata soprattutto a consentire alle Università del nostro paese una autonoma progettazione di curricula accademici sulla base di alcuni criteri generali.

2. I nuovi titoli accademici

La riforma prevede una nuova articolazione dei titoli di studio:

- *la laurea (L)*, che si consegue al termine di un corso di durata triennale. Tale titolo ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali. Per essere ammessi ad un corso di laurea, lo studente deve essere in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale e di una adeguata preparazione iniziale;
- *la laurea specialistica (LS)*, che si consegue al termine di un corso di durata biennale e con il possesso della laurea di primo livello. Tale titolo ha l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici;
- *il diploma di specializzazione (DS)*, che si consegue presso le Scuole di specializzazione universitarie al termine di un corso di specializzazione (cui si accede con la laurea specialistica). Tali corsi hanno l'obiettivo di fornire allo studente conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari professioni e possono essere

istituite dalle università esclusivamente in applicazione di specifiche norme di legge o di direttive dell'Unione Europea (specialità mediche, formazione degli insegnanti di scuola secondaria, professioni legali);

- *il dottorato di ricerca (DR)*, ha l'obiettivo di fornire le competenze necessarie per esercitare, presso università, enti pubblici o soggetti privati, attività di ricerca di alta qualificazione. Il dottorato di ricerca italiano è stato recentemente riordinato con regolamento n. 224 del 30.4.1999, e vi si accede con il possesso di una laurea specialistica.

Le università possono, inoltre, attivare corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente, successivi al conseguimento della laurea o della laurea specialistica. Alla conclusione di tali corsi vengono rilasciati i *master universitari di primo e di secondo livello*, spendibili, come CFU, in altri corsi di studio.

3. I crediti formativi universitari

Ulteriore obiettivo della riforma è stata una profonda revisione della didattica universitaria che verrà ora più concentrata sulle esigenze dello studente. Lo strumento per la revisione del tradizionale impianto didattico dei corsi è il credito. L'introduzione del C.F.U. (Credito Formativo Universitario) risponde soprattutto all'esigenza di contrastare la mancata saldatura tra durata legale

dei corsi e quella effettiva e di contenere l'alto tasso di abbandono degli studi universitari. Queste ne sono le caratteristiche:

- i crediti formativi universitari rappresentano la quantità di lavoro di apprendimento, compreso lo studio individuale, richiesto agli studenti nelle attività formative. Ad un credito corrispondono 25 ore di lavoro per studente;
- la quantità media di lavoro di apprendimento svolto in un anno da uno studente impegnato a tempo pieno negli studi universitari è convenzionalmente fissata in 60 crediti. Ciò significa che allo studente non può essere richiesto, per ogni anno, un impegno superiore a 1500 ore. Il predetto regolamento del 1999 prevede che: "Per conseguire la laurea lo studente deve aver acquisito 180 crediti, comprensivi di quelli relativi alla conoscenza obbligatorio di una lingua dell'Unione Europea oltre l'italiano. Per conseguire la laurea specialistica lo studente deve invece aver acquisito 300 crediti, compresi quelli già acquisiti dallo studente nel corso di laurea;
- i crediti sono acquisiti dallo studente con il superamento dell'esame o di altra forma di verifica del profitto.

4. L'autonomia didattica

Un aspetto che voglio qui segnalare è quello dell'autonomia didattica, che è stato uno degli obiettivi perseguiti della riforma.

Infatti il regolamento n. 509 del 1999 si è limitato a dettare solo dei criteri generali per la elaborazione da parte degli Atenei dei corsi di studio.

Tali criteri fissano per ciascuna tipologia di corsi, che noi abbiamo denominato classi, una serie di attività didattiche (per es. di base e caratterizzanti il corso) vincolate dal Ministero. Tale vincolo non supera il 66% dei crediti previsti per ogni classe. Le Università così possono completare la progettazione dei propri corsi con gli ulteriori 34% dei crediti e quindi con ulteriori attività didattiche tenuto conto degli obiettivi formativi e dei profili professionali da formare presso le Università

Grande è stato lo sforzo per definire tutte le possibili tipologie di corsi di studio.

Il lavoro di studio ha interessato tutte le Facoltà attraverso l'apporto costruttivo di appositi gruppi di docenti esperti. Hanno collaborato a tale missione gli ordini professionali, le associazioni imprenditoriali, le OO.SS; in definitiva tutte le parti sociali.

Nel corso dell'anno 2000 sono state definite dal Ministero 42 tipologie o classi di corsi di laurea di primo livello e cioè triennali e 104 tipologie di corsi di laurea specialistica.

Nello scorso anno 2001 le Università hanno pertanto progettato i propri corsi di studio di I livello (circa 2950) che dopo l'approvazione del Ministero, sono stati attivati già dall'a/a 2001/2002 ed hanno registrato un incremento delle immatricolazioni di circa il 10%.

Con l'a/a 2002/2003 e cioè da quest'anno, le Università hanno attivato anche i corsi di laurea specialistica (circa 1650).

La riforma, come potete rilevare, ha interessato tutta l'offerta formativa delle Università e quindi tutte le Facoltà coinvolgendo i professori, i ricercatori e gli studenti.

E' un processo lento perché complesso ed articolato e non ancora compiuto. E' soprattutto un processo che ci richiede un costante monitoraggio, perché l'obiettivo finale è quello di consentire agli studenti l'acquisizione di titoli spendibili sul mercato del lavoro e delle professioni. Ma è soprattutto un processo che deve tendere ad elevare sempre più la qualità degli studi universitari del nostro Paese in un momento in cui la globalizzazione dei mercati e delle economie richiede una valorizzazione sempre più incisiva del capitale umano. E proprio questo capitale costituisce, come ormai è da tutti riconosciuto, la risorsa più preziosa della nostra società post-industriale.